

 L'ascolto  
è disponibile  
in Aula Digitale

## Aria fredda

**Howard Phillips Lovecraft**

Il protagonista del racconto che stai per leggere assiste a un fatto orrendo, terrificante, macabro.

Dopo questo fatto, tutto quello che è in grado di dire è che detesta l'odore dell'ammoniaca e si sente male se c'è uno spiffero d'aria fredda. Perché proprio d'aria fredda?

Nella primavera del 1923 avevo trovato un lavoro noioso e poco redditizio per alcune riviste che si pubblicavano a New York, e quindi mi misi a cercare una casa che offrisse, tutte insieme, virtù<sup>1</sup> di pulizia, mobilia integra e un prezzo ragionevole.

Dopo qualche tempo, trovai una casa nella Quattordicesima Strada che mi dispiaceva meno di altre. Nelle stanze grandi e dal soffitto alto, stagnava una deprimente umidità, ma il pavimento era pulito, la biancheria tollerabile e l'acqua calda non diventava fredda all'improvviso. La padrona di casa, una spagnola grassa di nome Herrero, non mi annoiava con i suoi pettegolezzi e non

1. virtù: qualità, requisiti.

protestava se tenevo accesa la luce elettrica fino a tardi nella camera al terzo piano che dava sulla facciata. Gli altri inquilini erano tranquilli e taciturni quanto si può desiderare, poiché nella maggior parte erano spagnoli della specie più semplice e umile. Solo il frastuono che veniva dalla strada era fonte di disturbo.

Ero arrivato da circa tre settimane, quando si verificò il primo fatto strano. Una sera, verso le otto, sentii un rumore ovattato<sup>2</sup> dall'alto e mi resi conto che da qualche tempo si respirava un curioso odore di ammoniaca<sup>3</sup>.

Mi guardai intorno e vidi che il soffitto era umido e gocciolante, e che l'infiltrazione proveniva da un angolo sul lato che guardava la strada. Volendo arginare la cosa sul nascere, mi affrettai dalla padrona, che mi garantì di provvedere subito.

Mentre saliva le scale, precedendomi di corsa,

2. **ovattato**: attutito, smorzato.

3. **ammoniaca**: gas incolore, di odore pungente; facilmente solubile in acqua, è largamente usato in farmacia e in numerose lavorazioni industriali.

disse: «Dottor Muñoz rovescia prodotti chimici sul pavimento<sup>4</sup>. Lui troppo ammalato per curarsi da solo, ma non vuole altri medici! E sta peggio, sempre peggio. Molto strana malattia, fa bagni tutto il giorno con strano odore, ma non migliora. Rifà sue stanze da solo, ma quella piccolina è piena di bottiglie e macchinari... Non è più un dottore praticante, però in suo tempo è stato grande. Certo non esce mai di sua stanza... e mio figlio Esteban gli porta cibo, biancheria, medicine e prodotti chimici. Diós, quanta ammoniaca usa il dottor Muñoz per stare al fresco!». La signora Herrero sparì in cima alla scala che portava al quarto piano e io tornai nella mia stanza. L'ammoniaca non gocciolava più, e mentre pulivo quella che era caduta sul pavimento e aprivo la finestra per arieggiare, sentii i passi pesanti della padrona nella camera di sopra. Il dottore non l'avevo

4. **pavimiento**: la signora Herrero è spagnola; di conseguenza alcune parole del suo discorso sono riportate in lingua spagnola. Per esempio: pavimento (pavimento), tiempo (tempo), Diós (Dio).

mai sentito muoversi; l'unico rumore che a volte mi giungeva era quello di un motore a benzina, o qualcosa di simile.

Non l'avrei mai conosciuto di persona se non fosse stato per l'attacco di cuore che mi colpì un pomeriggio mentre scrivevo. I medici mi avevano avvertito dei rischi che correvo e sapevo che non c'era tempo da perdere: ricordando quello che la padrona aveva detto, riuscii a trascinarci di sopra e bussai dolcemente alla porta del dottore. La risposta, in buon inglese, mi arrivò da una voce piuttosto strana che proveniva da una certa distanza, sulla destra. La voce chiese il mio nome e il motivo della visita, accertati i quali venne aperta la porta.

Fui investito da una corrente d'aria fredda, e benché fosse una delle giornate più calde di giugno rabbrivii. L'appartamento era ampio e arredato con gusto, cosa sorprendente in uno stabile squallido e povero come il nostro. Mi accorsi che la stanza sopra la mia – quella «piccolina» con le bottiglie e

i macchinari ricordati dalla signora Herrero – era semplicemente il laboratorio del dottore. La sagoma che mi trovai davanti era quella di un individuo basso ma ben proporzionato, vestito con abiti impeccabili di ottimo taglio. Il volto aristocratico aveva un'espressione sicura ma non arrogante ed era ornato da una corta barba grigia, mentre un paio di occhiali di tipo antiquato proteggevano gli occhi grandi e scuri. I capelli folti e tagliati con cura erano divisi sulla fronte ampia, e il quadro complessivo era di straordinaria intelligenza, cultura e raffinata educazione.

Nondimeno, alla vista del dottor Muñoz in quella ventata d'aria fredda, provai una ripugnanza che nulla nel suo aspetto poteva giustificare. Ma ben presto la ripugnanza cedette il posto all'ammirazione, perché subito il dottor Muñoz capì il mio problema con un'occhiata e si impegnò con grande competenza a risolverlo. Nel frattempo mi rassicurò di essere un nemico giurato della morte e di aver speso una fortuna

per dedicarsi esclusivamente agli straordinari esperimenti che dovevano condurre alla sua definitiva sconfitta e abolizione. Mi spiegò che la volontà e la coscienza sono più forti della vita organica e che se un corpo in buone condizioni viene preservato accuratamente, grazie al potenziamento scientifico di quelle qualità, può conservare una sorta di animazione nervosa nonostante i più gravi difetti agli organi specifici. Da parte sua era affetto da un complesso di malattie che richiedevano un preciso regime, di cui il freddo era parte essenziale. Un improvviso aumento della temperatura, specie se prolungato, avrebbe potuto essergli fatale; la rigida temperatura del suo appartamento era mantenuta grazie a un sistema di raffreddamento dell'ammoniaca reso possibile dal motore a benzina di cui tante volte avevo udito le pompe. Sollevato dalla rapidità con cui mi aveva fatto sentire meglio, lasciai le gelide stanze del dottore completamente affascinato.

In seguito andai a trovarlo ancora, munito di cappotto e, grazie alle sue attenzioni, fui definitivamente curato del mio male.

A mano a mano che le settimane passavano, osservai con rimpianto che il mio nuovo amico peggiorava a vista d'occhio. Il colorito livido aumentava, la voce diventava più rauca e indistinta, i movimenti meno ben coordinati; la sua mente e la sua volontà avevano minor forza e iniziativa.

Contemporaneamente aumentò la sua richiesta d'aria fredda e con il mio aiuto potenziò la circolazione d'ammoniaca, modificando pompe e alimentazione dell'apparecchio refrigerante. In questo modo riuscì a tenere una temperatura di zero gradi e anche qualcosa sotto.

Poi, verso la metà di ottobre, la cosa orrenda accadde. Una sera, verso le undici, la pompa della macchina refrigerante si ruppe, sicché nel giro di tre ore il raffreddamento artificiale dell'ammoniaca divenne impossibile. Il dottor Muñoz mi chiamò battendo sul pavimento e

io mi diedi da fare disperatamente per riparare il guasto, ma i miei sforzi non ebbero alcun effetto, e quando mi decisi a chiamare il meccanico di un garage che rimaneva aperto tutta la notte, mi sentii dire che fino al mattino non era possibile fare niente perché bisognava procurarsi un nuovo pistone<sup>5</sup>. La rabbia e il terrore dell'infelice crebbero a dismisura. Il freddo nell'appartamento era sensibilmente diminuito e verso le cinque del mattino il dottore si ritirò nel bagno, ordinandomi di fornirgli tutto il ghiaccio che potevo ottenere dai negozi notturni e dalle caffetterie. Al ritorno dai miei viaggi, lascio i fagotti davanti alla porta del bagno, in cui lo sentivo sguazzare di continuo. Una voce flebile e gracchiante chiedeva: «Ancora... Ancora!». Finalmente si alzò il sole; era una giornata tiepida, i negozi uno dopo l'altro aprivano. Incontrai uno sfaccendato all'angolo dell'Ottava Strada e lo assunsi per fornire ghiaccio

5. **pistone**: stantuffo, cioè congegno meccanico che scorre all'interno di un cilindro ricevendo e trasmettendo la spinta del fluido contenuto.



al malato, acquistandolo in un negozietto che gli mostrai; nel frattempo avrei cercato il pistone di ricambio e operai capaci di installarlo. Verso mezzogiorno arrivai in un grande magazzino del centro, molto lontano dalla nostra casa, e potei acquistare il pezzo. All'una e trenta circa tornai con il materiale necessario e due robusti operai. Avevo fatto tutto quello che potevo e speravo di essere arrivato in tempo.

L'incubo, tuttavia, mi aveva preceduto. La casa era in subbuglio: aleggiava<sup>6</sup> un'atmosfera opprimente e l'odore che filtrava dalla porta chiusa del dottor Muñoz aveva indotto gli inquilini a recitare il rosario<sup>7</sup>. L'unico suono che veniva dall'appartamento era quello di un lento, pesante gocciolio.

Consultandomi brevemente con la signora Herrero e gli operai, e nonostante la crescente paura e repulsione, consigliai di buttar giù

6. **aleggiava**: spirava, si era diffusa.

7. **rosario**: preghiera in onore della Madonna, consistente nella recita di centocinquanta Ave Maria divise in quindici decine, intercalate dalla recita del Padre Nostro e del Gloria.

la porta; ma la padrona trovò il modo di far girare la chiave dall'esterno con un pezzo di fil di ferro. Tamponandoci il naso con dei fazzoletti, invademmo il maledetto appartamento che il sole del pomeriggio aveva reso ardente. Una traccia umida, simile a fango, conduceva dalla porta aperta del bagno a quella che dava in corridoio, e di qui alla scrivania. Sul tavolo, vedemmo un biglietto scritto a matita in fretta.

Che cosa ci fosse sul divano, o meglio che cosa ci fosse stato, non posso e non oso riferirlo. Alla luce del sole le parole nauseanti che lessi sembravano incredibili: ma confesso che almeno sul momento non le misi in dubbio. Che io ci creda ora è un fatto che onestamente non so decidere. Vi sono cose su cui è meglio non meditare, e tutto quello che posso dire è che detesto l'odore dell'ammoniaca e mi sento male se c'è uno spiffero d'aria fredda. «La fine» diceva l'orrendo messaggio «è ormai arrivata. Niente più ghiaccio... Ogni minuto fa più caldo, i tessuti non possono reggere.

Lei ha capito, immagino... ciò che ho detto a proposito della volontà, dei nervi, del corpo ben conservato anche dopo che gli organi hanno smesso di funzionare. L'idea è buona, ma non può durare in eterno. C'è un deterioramento graduale che non ho saputo prevedere. Ormai per me è troppo tardi.

*Perché, vede, io sono morto diciotto anni fa.»*

(da *Tutti i racconti 1923-1926*, a cura di G. Lippi, Mondadori, Milano, 1990, rid. e adatt.)